**27 MARZO – QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA [C]**

**Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.**

**Il Vangelo annuncia ad ogni discepolo di Gesù un’altissima verità: il cuore del Padre deve essere il cuore di ogni suo figlio. La volontà del Padre la volontà di ogni suo figlio. Il pensiero del Padre il pensiero di ogni suo figlio. Se il Padre ha dato il suo Figlio Unigenito per la salvezza di ogni uomo, potrà mai esistere sulla terra un figlio del Padre, generato come vero suo figlio nel Figlio suo Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo, nelle acque del Battesimo, che non si lasci donare per la salvezza dei suoi fratelli in Cristo e anche dei suoi fratelli in Adamo? L’amore con il quale ci relazioniamo con i fratelli rivela se il cuore del Padre è il nostro cuore, il pensiero del Padre il nostro pensiero, la volontà del Padre la nostra volontà. Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia questa verità ai Filippesi: “Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce (Fil 2,1-8). Gesù si è lasciato donare e ogni membro del suo corpo deve lasciarsi donare. In Gesù donato ogni membro del suo corpo si è già donato. Manca il dono nella storia.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 15,1-3.11-33**

**Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».**

**Il figlio maggiore non ama il fratello perché lui non ha fatto il cuore del Padre il suo proprio cuore e neanche i pensieri e la volontà del Padre. Lui non è in comunione con il fratello perché non è in comunione con il Padre. Sono pertanto in grande errore tutti coloro che pensano che si possa costruire sulla terra la fratellanza universale senza avere in noi i sentimenti, il pensiero, la volontà di Cristo, che sono sentimenti, pensiero, volontà del Padre. Cristo Gesù fa sua la volontà del Padre con una obbedienza alla sua parola fino alla morte di croce e si compie la redenzione dell’umanità. Per la fede in Lui, i credenti formano un solo corpo e sono fratelli gli uni degli altri, a condizione che sempre vivano con il suo cuore, la sua volontà, i suoi pensieri. È la Parola del Signore ed è il corpo di Cristo la casa dove si vive da veri fratelli, finché però rimaniamo nella Parola di Dio e nel cuore di Cristo. Se usciamo dalla Parola e dal cuore di Gesù, ritorniamo nella nostra solitudine di peccato e di morte, nella nostra guerra degli uni contro gli altri. Il fratello maggiore non ha fratelli perché non ha il Padre. Infatti la volontà del Padre e la sua volontà sono più distanti che l’oriente dall’occidente. La Madre di Gesù venga e ci insegni che se non diveniamo suoi veri figli mai potremo essere fratelli gli uni degli altri. Mai. Se siamo suoi figli, saremo fratelli.**